



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

GEN•FEB
2013



DON CHISCIOTTE DELLA BASSA

**PREMIO
SVICOLANDO 2013**
CONCORSO DI
SCRITTURA!

www.borgorotondo.it

SOMMARIO



*La foto del carnevale 1971
è di Lambertini,
la foto attuale
è di Sergio Reyneri*

*Numero chiuso in
redazione il
18 febbraio 2013*

*Variazioni di date,
orari e appuntamenti
successivi a tale
termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

- 3 **DON CHISCIOTTE DELLA BASSA**
 - Paolo Balbarini
- 9 **GEMELLI DIVERSI**
 - Marco Caretti
- 13 **VENTURI, TURA, SACILOTTO**
 - Giorgina Neri
- 16 ***Svicolando***
- 18 **139° CARNEVALE PERSICETANO**
- 20 ***Hollywood Party***
“IL PROFETA”
“IL SEGRETO DI ESMA”
 - a cura di Gianluca Stanzani
- 21 ***La Tana dei libri***
IL TRAUMA IRREVERSIBILE DELLA SHOAH
 - di Maurizia Cotti
- 22 **ALT STAZIONE**
 - Sara Accorsi
- 24 **LACROSSE, POSSIBILE ANTIDOTO AL CALCIO**
 - Lorenzo Scagliarini
- 27 **MUSICA E VITA POPOLARE NELLE OPERE DI GIULIO CESARE CROCE**
 - Michele Simoni
- 31 ***BorgOvale***
LA MAGIA DELL'ASCOLTO
 - Irene Tommasini e Federica Veronesi

DON CHISCIOTTE DELLA BASSA

Breve storia dell'opera di Mario Martinelli

• Paolo Balbarini •

Parco Pettazzoni, gennaio 2013

PSono ormai quarantadue anni che sta lì, appollaiato sopra a un blocco di cemento. A volte gli si passa accanto senza neppure notarlo; si sa che c'è e solo per questo si pensa continuerà sempre ad esserci. È una presenza fissa, rassicurante, amica. Forse i più giovani non conoscono la sua storia e i bambini che gli giocano accanto non sanno perché un cavaliere errante si è fermato qui, a San Giovanni in Persiceto. Non sanno nemmeno quante storie avrebbe da raccontare questo uomo di metallo in sella al suo fedele cavallo. Un piccolo aiuto viene dato dalla targa sul piedistallo di cemento, che dice: *“Dal Carnevale 1971, opera del professor Mario Martinelli, donata al Comune di San Giovanni in Persiceto dalla società Filo”*. Ma non basta; c'era un tempo in cui chiunque sapeva chi fosse il professor Mario Martinelli e non c'era persicetano che non conoscesse i fatti della società Filo. Adesso, tanti anni dopo, forse è il momento che il cavaliere racconti di nuovo la sua storia, per non essere dimenticato, triste e solitario sopra al piedistallo di cemento. Un albero gli è cresciuto a fianco; prima lo ha raggiunto e poi lo ha superato e ora i suoi rami possono avvolgerlo e proteggerlo con amore e affetto. Sì, perché il cavaliere soffre. Il tempo atmosferico, ma ancor più quello degli anni che passano, non ha dato tregua all'eroe invecchiato che, pur sorretto dal fedele Ronzinante, più forte di tutti i ronzini del mondo, mostra affranto le rughe e i segni dell'età. La lancia è sempre eretta, puntata verso il nemico, ma lo sguardo non è più quello fiero di quando venne forgiato. Il ferro si sta sgretolando sotto l'azione impietosa della ruggine. La bava che scende dalla bocca di



Il Don Chisciotte in parco Pettazzoni, anni Settanta. Foto di Arnaldo Pettazzoni.

Ronzinante non è altro che un filo di ferro che il tempo, e le cattive gesta di qualche vandalo, hanno deformato dal capo del cavallo. Il grande cavaliere chiede aiuto.

Via Fossato, dicembre 1970

Una cucina, un tavolo, una bottiglia di vino e due bicchieri. Due uomini parlano, discutono, si confrontano. Si scambiano idee, intuizioni; creano. Ben dieci società parteciperanno al Carnevale 1971, solo una volta era successo in passato che fossero così tante. L'idea, per essere vincente, dovrà essere valida e ben realizzata.

“Te l'ho detto Mario, credo che dovremmo fare un carro sulla mafia. Va bene che è Carnevale ma per vincere abbiamo bisogno di un soggetto forte, dobbiamo dire qualcosa! E poi, c'è quella legge di cui si sta parlando...”.

“Lo so Renzo, hai ragione. Ma ho in testa una cosa che mi ossessiona. Ci penso da tanto tempo, vedrai, verrà bellissimo. Io voglio un carro con Don Chisciotte!”.

La discussione è lunga e accesa ma creativa, come Mario Martinelli e Renzo Casarini sanno ben fare. Tuttavia ognuno rimane fedele alle sue posizioni, la mafia l'uno e Don Chisciotte l'altro; nessuno dei due vuole cedere. Poi acca-

de una cosa. Una voce di buon senso, un'intuizione, semplice, banale ma geniale allo stesso tempo. E quindi decisiva. Paola, moglie di Mario, che fino a questo momento ha partecipato passivamente alla discussione, magari pensando anche ai mesi successivi che vedranno il marito perennemente al capannone, dice: *“Ma scusate, cercare di contrastare la mafia non è un po' come combattere contro i mulini a vento come fa Don Chisciotte?”*.

Succede a Persiceto

Martedì 19 e mercoledì 20 febbraio, ore 21, cinema Giada, *“La regola del silenzio”* proiezione nell’ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

Giovedì 21 febbraio ore 21, teatro Fanin, Giobbe Covatta in *“6° (sei gradi)”*.

Venerdì 22 febbraio ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, *Se il Sole è in Acquario rischia di spegnersi?*, attività alla scoperta delle costellazioni a cura di Chiara Marsigli.

Domenica 24 febbraio ore 15.30, Planetario, vicolo Baciadonne 1, *Blu notte, storie e racconti dal cielo stellato*, attività per bambini dai 6 anni a cura di Elena Musti.

Lunedì 4 marzo ore 20.30, Biblioteca “G. C. Croce”, secondo incontro del gruppo di lettura *“Rilegami”*.

Venerdì 8 marzo ore 21, teatro Fanin, Teo Teocoli in *“Teo Teocoli show”*.

Da venerdì 8 a domenica 10 marzo, centro storico, *Persicok & Cake*, mostra mercato del cioccolato con possibilità di degustazione e partecipazione ad attività di cake design.

Sabato 16 marzo, ore 9-17, corso Italia, *“Emporium Opera”*, mercatino delle opere dell’arte e dell’ingegno.

Fino a martedì 2 aprile, Municipio, primo piano, *“Pizzi e ricami, antichi e moderni”*: esposizione di biancheria ricamata dai primi anni del Novecento ai giorni nostri a cura dell’associazione “Il Punto Antico”. Orari di apertura: dal lunedì al venerdì 8.30-19, sabato 8.30-14.

Mario e Renzo la guardano con gli occhi sbarrati e la bocca spalancata. Poi, dopo essere rimasti inebetiti per qualche secondo, si guardano e scoppiano a ridere. La soluzione era sempre stata lì, a portata di mano, ma loro non l'avevano vista!

La storia del Don Chisciotte della Bassa cominciò così.

San Giovanni in Persiceto, Carnevale 1971

Mario Martinelli, persicetano, classe 1939. Il padre Argo faceva il fabbro; l'infanzia passata tra fuoco e forgia probabilmente stimolò la sua naturale creatività e lo avvicinò al mondo dell'arte. Dopo la maturità artistica frequentò il corso di pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna e ottenne poi l'abilitazione all'insegnamento dell'educazione artistica. Dal 1974 divenne titolare di una cattedra alle scuole medie Mameli, cattedra che tenne fino alla morte avvenuta nel 1980, all'età di soli quarantuno anni. Dal punto di vista artistico partecipò a molte mostre collettive a partire dal 1958. Nel 1966 espose una prima personale a Bologna e nel 1967 un'altra personale a Milano. La sua strada artistica la trovò grazie al professor Pompilio Mandelli in un periodo che artisticamente era definito ultimo naturalismo. *“Martinelli ha assorbito di slancio, quasi per necessità temperamentale, la lezione dell'ultimo naturalismo [...] Oggi i dipinti di Martinelli sono quadranti fantastici entro le cui fragili maglie possono coagularsi le più struggenti allusioni naturalistiche.”* Così scriveva di lui il professor Silla Zamboni nella presentazione della mostra di Bologna. Mario fu uno dei grandi “professori” del Carnevale persicetano degli anni Settanta; la sua società carnevalesca di appartenenza era il Filo. Ed era appunto per il Filo che, assieme all'amico di sempre Renzo Casarini, quella sera in via Fossato aveva ideato il carro per il Carnevale del 1971. Il soggetto era ormai definito, non restava che realizzarlo. Il capannone della società Filo sorgeva, in quegli anni, accanto ai locali del Circolo Fratellanza Operaia. Il cortile del circolo veniva ricoperto per due mesi all'anno da una precaria struttura che doveva essere smontata alla fine del periodo di Carnevale. Costruito il capannone, si poteva cominciare con il carro. Martinelli e Casarini lo pensarono diviso in due parti. Dissero ai soci che nella parte posteriore avrebbero dovuto rappresentare un piccolo borgo del sud, mentre quella anteriore per il momento doveva essere lasciata libera. Non dissero però cosa avevano pensato per riempirla e tennero segreta l'idea del Don Chisciotte per lungo tempo. Così cominciarono a costruire il paesino del meridione. La società Filo, già dagli anni Cinquanta, aveva acquisito l'arte della cartapesta andando a fare pratica al Carnevale di Viareggio e, nonostante la pausa di quindici anni dei corsi mascherati, questa abilità era rimasta intatta anche all'inizio degli anni Settanta, quando il Carnevale ricominciò. L'elevato spessore artistico della società Filo fu uno dei motivi che aveva indotto Martinelli e Casarini ad accettare l'invito a fare parte di questa squadra. Con soci così abili sarebbe stato più semplice realizzare idee complesse. Come quelle di “Cosa Nostra”, il carro della

mafia e di Don Chisciotte, pensato una sera di dicembre in via del Fossato. La costruzione del borgo e dei mascheroni con il volto



Il Don Chisciotte in parco Pettazzoni, anni Settanta. Foto Lambertini.

di mafiosi procedeva speditamente. La parte anteriore invece continuava a rimanere vuota. I soci si domandavano cosa avrebbe progettato lì davanti il professore e, quando i giorni che mancavano al Carnevale divennero pochi, non resistettero più e cominciarono a chiedere: *“Ma qué, c'sá fégna? E quánd al fèn?”* Passò un altro po' di tempo poi finalmente una sera Mario disse: *“Raccogliete tutti i pezzi di ferro che trovate, piccoli, grandi, fili grossi e fili sottili, reti, lamiere e metteteli da parte... e Delfo domani sera vieni qui che io e te cominciamo a costruire qualcosa.”* Quella di utilizzare materiali di scarto per creare le sue opere era una delle grandi doti di Mario. Tutto, nelle sue mani, pareva che prendesse vita. Al ferro, obbediente ai suoi desideri, chiese ed ottenne cose incredibili. Scrisse una volta Renzo Casarini: *“Era appena accennato in tondino arrugginito che sentimmo, più che vederlo, il Cavalier dalla trista figura*

col suo Ronzinante magicamente risorto.” Mario non preparava bozzetti per il carro, lavorava improvvisando, con spontaneità, tanto che i progetti venivano pensati direttamente in cantiere. Come quella volta che presentò il disegno di “Una parabola di cartapesta”, il carro che conquistò l'edizione del centenario, quella del 1974, quella che tutti volevano vincere. Arrivò in cantiere con il disegno di un rettangolo nero con tanti puntini rossi al suo interno e disse: *“Questo è il carro”*. I soci si guardarono negli occhi, perplessi, fino a quando uno disse: *“Va bene, se quello è il carro, il progetto c'è e per me possiamo cominciare.”* E così si cominciò a lavorare, nella più totale fiducia nel professore. Anche per il Don Chisciotte fu così. Raccolto il materiale di scarto e formata l'idea nella sua testa, Mario cominciò a creare. Chiamò a lavorare con lui Adelfo Serra, che spesso lo aiutava quando c'erano da costruire strutture in ferro. Adelfo, Delfo per gli amici, non era certamente un artista, ma era un ottimo saldatore di cui Mario si fidava. Così lasciava fare a lui alcune parti meno impegnative dopo avergli ovviamente impartito tutte le istruzioni. Delfo fu l'aiutante di Mario anche per costruire la statua del cavaliere errante. *“Quando veniva a controllare faceva solo alcune piccole correzioni e questo voleva dire che avevo lavorato bene!”* Ricorda Delfo orgoglioso e poi aggiunge: *“È stata una bella esperienza lavorare con Mario!”* E così, in tutta fretta, tributo che esige sempre la tradizione carnevalesca persicetana, venne costruito il Don Chisciotte. Quindici giorni, forse venti, e l'opera fu compiuta. Appena forgiata si intuiva che era un'opera d'arte; d'altra parte Mario lavorava così, non poteva pensare di realizzare qualcosa di approssimativo. Per chi capiva di scultura, fu immediato pensare che quella non poteva essere solo una maschera di Carnevale. Non tutti però avevano l'occhio da artista e ci fu un socio del Filo, Orfeo Govoni, che, pensando che la scultura non fosse finita così, si diede da fare per trovare una pelle di cavallo per ricoprire Ronzinante. *“A sòn d'acord col mazalér”* – diceva – *“lan dèt che i m'la teinán la pel e che quand*

Tutta la Redazione
esprime il proprio cordoglio
per la scomparsa
della professoressa
Francesca Forni Vanelli,
e assieme all'intera
comunità persicetana,
si unisce al lutto
della Famiglia.

a vôi a pòs andèrta a túr!” Mario reagì con un sorriso poi spiegò all’amico Orfeo che il cavallo doveva rimanere così. Era un’opera d’arte, ma nessuno allora immaginava che quella cosa costruita in pochi giorni con pezzi di scarto avrebbe poi dovuto resistere alle ingiurie del tempo. Dice Aldo Scarabelli: *“Quando facemmo il Don Chisciotte non pensavamo che sarebbe diventato un monumento del paese!”*

Il carro in piazza ebbe un gran successo. Lo Spillo non funzionò perfettamente e il cavallo si incagliò un poco durante la rotazione ma il messaggio era chiaro e la pittura e la scultura erano splendidi e ben fatti. Anche il cavaliere errante e il suo destriero furono addobbati a festa. Un sottile strato di cartapesta avvolgeva entrambi e il cappello nero e l’abito azzurro splendevano in Piazza del Popolo. I mascheroni con i volti dei mafiosi sfondavano i tetti delle casette del borgo e si mostravano sogghignanti. Si trovarono puntata contro il petto la lancia di Don Chisciotte ma questa, prima di poter infliggere il colpo mortale, si sollevò verso l’alto trascinando salumi, dolci e altre prelibatezze. Un palo della cuccagna, ecco cosa sarebbe diventata, secondo la società Filo, la nuova legge antimafia. La giuria apprezzò moltissimo l’idea, fu soddisfatta della realizzazione e decretò la vittoria di “Cosa Nostra”. La lancia di Don Chisciotte fu nuovamente abbassata per potervi appendere il glorioso gonfalone che spetta al vincitore del Carnevale. La scultura non passò inosservata anche nelle stanze del potere. Il Sindaco di allora, Giovanni Marchesini, assieme alla Giunta, pensò di preservarlo e di sistemarlo al centro del parco giochi che proprio in quei mesi stava nascendo nel vasto spiazzo di Parco Pettazoni. Il Comune preparò allora un piedistallo in cemento e la società Filo sistemò il Don Chisciotte dove si trova tuttora.

L’arte, il paese e gli amici, giugno 1986

Don Chisciotte non è sempre rimasto in Parco Pettazoni. Nella primavera del 1986 venne organizzata una mostra a Palazzo San Salvatore per ricordare Mario Martinelli e le sue opere. In una sala erano in mostra i suoi quadri, in un’altra le sculture e in una terza erano proiettate a ciclo continuo le immagini delle imprese carnevalesche. Con un paziente lavoro di ricerca erano state raccolte e catalogate tutte le opere realizzate tra il 1954 e il 1979. La scultura di Don Chisciotte fu tolta dal piedistallo del Parco e portata nell’officina di Raffaele Forni, Raflén, dove fu sottoposta a lavori di restauro. Raflén contribuì alla sistemazione della statua assieme ad Adelfo Serra e ad alcuni soci della società Filo. Il lavoro fu così ben fatto che l’opera tornò al suo splendore originale e divenne il simbolo della mostra. Davanti all’entrata del palazzo, Don Chisciotte e Ronzinante accoglieva-



Il Don Chisciotte davanti al palazzo San Salvatore 1986.

no i visitatori, splendidi e restaurati. Poi la statua fu riportata al suo posto in Parco Pettazoni dove si trova ancora oggi. Triste, rovinata e implorante aiuto.

Ristorante Bertoldo e Bertoldino, marzo 1971

La società Filo festeggiò la vittoria al ristorante Bertoldo e Bertoldino. Renzo si mise a sedere accanto a Mario e prese un menù. Ma non lesse dell’antipasto assortito, del tris di minestre, del prosciutto di porco al forno con radicchio trevigiano. Non lesse nemmeno del lambrusco a fermentazione naturale. No, a lui interessava la pagina bianca in fondo al menù. Per riempirla. Prese allora una penna poi, di getto, cominciò a scrivere:

*Il soggetto al ciapa trénta, àl sará un grán bòt!
La giuria non è d’accordo e ai dá ventòtt
La pittura? Ventidue! Scarabél àn s’accunteínta
Il gran giuri ai dá rason e ài fiobá un trénta!
Don Chisciotte nasce lento, vien dal Brennero
via Trento
c’è una lancia che s’arresta, ci scommetterei la testa.
Con dou prèd e un pòc d’fil d’fèr a sèlta fora un pió
fât quel
che lo scettico piú blu, oramai non fiata piú.
Questo carro maledetto, or s’aggiudica il verdetto.
Quest’altr’anno mé ai scûmet, che in cal sit, inción
a sli mêt!*

Per questo articolo vorrei ringraziare prima di tutto Paola e Federico, moglie e figlio di Mario Martinelli, per la piacevole chiacchierata e per il materiale messo a disposizione. Poi, ringrazio anche Aldo Scarabelli, memoria storica del Carnevale persicetano e Adelfo Serra, per la pazienza e per le fotografie. Poi, ancora, Mario Gandini per aver messo a disposizione il faldone “Mario Martinelli”, Gloria Serrazanetti per aver recuperato alcune foto e Marco Lambertini per aver donato altre immagini ritrovate in vecchi negativi scattati dal padre Fulvio. La biografia e gli accenni artistici su Mario Martinelli sono tratti dal numero 14 di Strada Maestra del 1981 dove c’è un bell’articolo di Piero Paglioriti che invito a leggere chi avesse voglia di approfondire la vita dell’artista e dalla recensione della mostra di Bologna da parte del professor Silla Zamboni. Giorgina Neri mi ha aiutato con il dialetto e Loretta Serra con i ricordi della giunta Marchesini di cui faceva parte. Ultimo ringraziamento, infine, a Gaetano Piscopo che ha stimolato questo articolo con il suo progetto di restauro. Speriamo vada a buon fine.

Poco prima che il giornale fosse chiuso è giunta la notizia della scomparsa di Aldo Scarabelli. Tante cose che ho scritto sul Carnevale, comprese quelle in questo articolo, sono nate grazie alle chiacchierate che ogni tanto facevo con lui. Per questo voglio concludere questo pezzo ringraziando Aldo per tutte le volte che mi ha ospitato a casa sua per parlare di Carnevale e della società Filo e per tutto quello che ha fatto per il Carnevale di Persiceto.

Dal gruppo astrofili persicetani

**GIOVANNI DOMENICO
CASSINI (1625-1712)**

Gilberto Forni

La prima metà della sua vita, Domenico Cassini la trascorse qui, nelle nostre terre. Fu infatti professore di astronomia all'Università di Bologna e per parecchi anni lavorò presso l'osservatorio di Panzano, vicino a Castelfranco Emilia. Vide per primo la grande macchia rossa di Giove, quattro lune di Saturno e quella divisione degli anelli che prese il suo nome. La seconda parte della sua vita la trascorse in Francia, alla corte del Re Sole. E' qui che affrontò un problema che mi piace approfondire: la misura della longitudine.

Quando si va per mare, sapere dove ci si trova, può essere molto utile. Mentre la posizione lungo la direzione Nord-Sud (lati-

Segue a pagina 10 >

GEMELLI DIVERSI

Che c'entra Pergine Valsugana con Persiceto?

• Marco Caretti •

Girando un po' per lavoro e un po' per diletto, spesso vedo i cartelli all'ingresso dei vari paesi con scritto "comune gemellato con...". Piuttosto frequente in Europa, adesso diffuso anche in Italia.

Mi sono sempre chiesto perché "San Giovanni in Persiceto" non sia mai stato gemellato con nessuno.

Forse è meglio così. Siamo un po' "unici", difficile trovare un

Questo valeva fino a poco tempo fa. Poi ho cambiato idea. Pergine Valsugana, provincia di Trento.

E che c'entra Pergine Valsugana con San Giovanni in Persiceto?

Non si trova in una bassa nebbiosa, anzi, è ai piedi delle montagne dove normalmente c'è una bella arietta frizzante e un panorama decisamente meno piatto.



Presepe a Pergine, con i nostri monumenti: chiesa, piazza, palazzaccio, municipio...

Comune con cui accumunarci (scusate il gioco di parole). Su che cosa poi? sul tipo di dislocazione? (bassa padana nebbiosa)? Sulla storia (dagli etruschi allo stato pontificio prima di diventare Italiani)? Sul tipo di cucina (parmigiano e maiale forever)? Sulle similitudini del nome (ma... esisterà un saint john in the peachtree?)?. Sulle tradizioni (tipo il carnevale ...no, carnevale no. Uno come il nostro non esiste. È inimitabile)?.

Quindi, onestamente, non avendo mai trovato un Comune che mi ha fatto esclamare "questi sono come noi", meglio non essere gemellati con nessuno.

Il nome non fa testo, sì è un po' lungo anche quello, ma paesi col nome lungo ce ne sono tanti.

Il carnevale coi carri non ce l'hanno, non riuscirebbero nemmeno a farli girare su e giù per le salite del paese.

Noi cucina grassa bolognese, loro polenta luganiche e carne salada... no, neanche questa ci accomuna.

Noi tra i primi a far parte dell'Italia unita, loro austriaci fino al 1918... no, neanche questo.

C'è altro. Ed è nato tutto per caso. È colpa della musica, della banda e dei cori. Sì, dei cori.

Ma andiamo con ordine.

tudine) si trova facilmente misurando la posizione delle stelle rispetto all'orizzonte, la posizione lungo la direzione Est-Ovest (longitudine) richiede la conoscenza dell'ora esatta in due punti diversi della Terra, per esempio nel porto di partenza e a bordo della nave. All'epoca non esistevano cronometri di precisione e, portarsi a bordo un pendolo non era certamente una furbata. Ed ecco che entrano in ballo gli astronomi. Galileo, osservando le lune di Giove, nota che girano attorno al pianeta con una precisione notevole, sono in pratica un orologio naturale. Cassini decide di sfruttare questa peculiarità per risolvere il problema della latitudine.

Si metta a misurare, con pazienza certosina, il transito delle lune di Giove e compila delle tabelle dettagliatissime. Alla fine si rende conto che il metodo è facile a dirsi ma meno a farsi, infatti, ve lo immaginate uno a bordo di un veliero, magari in mezzo a una tempesta, che debba puntare il telescopio e osservare le lune di Giove?

Sulla terraferma, invece, il metodo era formidabile, e le tavole redatte da Cassini permisero, per la prima volta, la realizzazione di mappe precise delle terre emerse. Risultato: la Francia finì col diventare più piccola di quanto si pensasse e il Re Sole non mancò di lamentarsene, accusando Cassini di avergli tolto più terra di una guerra!



Piazza Giovanni Serra.

Più di un secolo fa, nel 1900, un giovane musicista persicetano DOC, tale Giovanni Serra, “espatriò” in quello che allora era territorio austriaco, chiamato ad organizzare, gestire e dirigere la banda del paese. In pratica a fondarla.

In quella terra straniera, Pergine Valsugana appunto, il Serra si fece onore e tuttora si ha traccia delle sue composizioni e vivo ricordo. Fondatore della banda, ne fu il direttore fino al 1933. La banda musicale tuttora esiste, e in paese c'è persino una piazza a lui dedicata.

Alcuni anni fa, quasi per caso e in momenti diversi, i due cori persicetani, il coro Cat Gardeccia e i Ragazzi Cantori, si incrociarono in rassegne e concorsi con gli omologhi – per repertorio – cori Perginensi, il coro “Castel Pergine” e il coro “Calicantus”. Tra una chiacchiera e una cantata, partendo dal musicista Serra come comune denominatore, ne è nata una bella amicizia. Da allora, i momenti di incontro sono stati tanti. Alcune delegazioni si sono viste a Persiceto in diverse occasioni, per concerti o in visita guidata al centro di Persiceto, per il carnevale, sia come spettatori che come parte attiva negli spilli, addirittura alcuni pezzi di carri mascherati sono andati a Pergine e sono diventati sfondo per il presepe o auguri di “benvenuto” all’ingresso del paese.

Poi ci sono state trasferite del Cat Gardeccia e dei Ragazzi cantori con concerti sparsi in Valsugana, ma soprattutto solenni abbuffate e abbondanti bevute, e ultima, solo in ordine di tempo, la IX

rassegna corale “città di Persiceto” interamente dedicata al concerto dei due cori trentini in un “Fanin” pieno di gente (rassegna seguita da un’altrettanto solenne abbuffata di contorno). E poi cantate, e risate, e festa e divertimento, e allegria.

Ecco, in quello sì che siamo davvero gemelli. Nella voglia di socializzare, nella voglia di “fare gruppo”, di divertirsi assieme anche con cose semplici come uno scanzonato coro da osteria e nel ridere assieme di cose anche stupide.

Pergine Valsugana, come noi, ha tanto volontariato, ha tante, tantissime associazioni e tanta voglia di fare del bene. Come noi.

È una amicizia che parte dal basso, dalla “base”, dai cittadini. Le rispet-

tive amministrazioni forse l’hanno un po’ “subita”, ma adesso anche loro ne sono stati coinvolti (non so nemmeno di che colore sia l’amministrazione di Pergine Valsugana... macchis-senefrega...).

Quando il terremoto ha fatto crollare il magazzino del Parmigiano, a Pergine non ci hanno pensato due volte. Hanno fatto partire mail, telefonate, raccolto ordini da mezza vallata e organizzato un camion per ritirare più di 50 quintali di Parmigiano terremotato, distribuito a una decina di associazioni trentine: cori, bande, case di riposo, istituti, asili, ecc.

E poi le raccolte fondi che hanno fatto per il ripristino post-terremoto del centro musicale “Leonida Paterlini”, la sala prove dei cori, con cospicui assegni consegnati direttamente ai cori.

Davvero grandi. Gente bella d’animo.

Con tale splendida gente, sì, io mi sento gemellato.

Ed per questo che all’ingresso della nostra città mi piacerebbe leggere sotto al cartello “San Giovanni in Persiceto” che mi saluta quando sto tornando a casa, sotto al cartello “Città dello Spillo” che mi ricorda le nostre origini e tradizioni, anche la scritta “Comune gemellato con Pergine Valsugana (TN)”.

Ne andrei orgoglioso.



Babbo-Gufo Natale.



Amnesty International
Gruppo Italia 260
e-mail: gr260@amnesty.it

DIRITTI e DOVERI... UMANI

• Gianluca Stanzani •

In vista delle Elezioni Politiche 2013, Amnesty International Italia ha avviato una campagna nazionale di sensibilizzazione e di impegno verso il tema dei diritti umani in Italia. "Ricordati che devi rispondere. L'Italia e i diritti umani" rappresenta non il solito appello, rivolto ad una cittadinanza molto spesso più sensibile ed informata rispetto a chi la governa, ma una vera e propria "chiamata", una presa di coscienza e d'impegno indirizzata ai nostri futuri governanti.

Le elezioni sono sempre un momento importantissimo nella vita di un Paese, uno snodo nevralgico della democrazia, un'assunzione di responsabilità dei candidati nei confronti degli elettori che li voteranno. E quale occasione migliore di questa, per proporre ai futuri parlamentari, un'agenda di impegni da portare a realizzazione per la prossima legislatura.

"Egredi capi delle coalizioni e dei partiti, penso che un governo che ha a cuore il paese, abbia a cuore i diritti di chi ci vive e se ne senta responsabile. Credo anche che un parlamento che esercita adeguatamente la sua funzione, agisca nel segno dei diritti umani, per il benessere di tutti. Per questo vi chiedo di esprimere una posizione chiara su ciascuno dei punti dell'Agenda per i diritti umani di Amnesty International e di impegnarvi per la loro attuazione durante la prossima legislatura".

In Italia, sempre più ampie fasce di popolazione corrono un alto rischio di violazioni dei diritti umani. Vuoti legislativi, prassi inadeguate e scelte politiche sempre più in contrasto con i diritti fondamentali dell'uomo,

SEGUE A PAGINA 26 >

VENTURI, TURA, SACILOTTO

170 anni di lavorazione del marmo: da Persiceto a Caracas

• Giorgina Neri •

Da una ricerca presso l'ufficio anagrafe del nostro comune, risulta che Venturi Davide nacque a Persiceto il 28 aprile 1828, morì nel 1880 e fu sepolto nel nostro cimitero. Da altre ricerche anagrafiche risulta pure che presso la Ditta Venturi Davide collaborarono alla lavorazione del marmo due valenti marmisti, Veronesi Pietro (1859-1936) e Borghesani Alfonso (1882-1964) anch'essi residenti.

Una ricca pubblicazione curata da Cecilia Degiovanni e Roberto Martorelli, patrocinata dal Comune di Bologna, dalla Fondazione Cassa di Risparmio e dal Museo Civico del Risorgimento di Bologna, dà una minuziosa e attenta analisi dei 170 anni di lavoro artistico della Ditta Venturi Davide e Figlio. Il laboratorio Venturi prende vita a San Giovanni in Persiceto nel 1840 come attività di lavorazione del marmo, delle pietre e dei graniti ed è dotata di modeste attrezzature e mezzi essenziali. Il fondatore Davide è uno scultore capace ed è contornato da altri artisti e lavoranti i quali supportano la sua produzione che non è solo costituita da cappelle, monumenti, busti e ornati cimiteriali.

Nell'arco di venti anni l'azienda è in espansione essendo il proprietario un'artista, ma anche un gestore lungimirante nella conduzione del lavoro.

Allarga l'impresa e si sposta a Bologna in via della Certosa; in seguito apre filiali espositive dei suoi manufatti in Viale Pietramellara e in Via Indipendenza.

Tutte queste notizie sono conservate in fascicoli presso la Camera di Commercio di Bologna. La Certosa nasce nel 1801 su quello che fu il Monastero Certosino fin dal 1334 (soppresso dalle leggi napoleoniche) e diventa il Cimitero Comunale di Bologna.

Questa nuova locazione è un importante bacino di lavoro commissionato da ricche famiglie borghesi e patrizie che con le opere di Venturi mostrano la propria identità sociale.

I monumenti, le statue e le lapidi istoriate sono la dimostrazione di uno status. Dal 1840 la produzione è ampiamente documentata dalla presenza collaboratrice degli scultori Alfonso Borghesani e Pietro Veronesi, artisti di primo piano sulla scena bolognese. All'impresa Davide Venturi si aggiun-

ge il figlio Telesforo che rende ancora più incisiva e raffinata la conduzione paterna. Tra i lavori più importanti dal 1860 al 1868 vi è la messa in opera dei marmi nella nuova sede della Cassa di Risparmio di Bologna, lavoro curato dall'architetto Mengoni (1829-1877), famosissimo per aver progettato la Galleria Vittorio Emanuele II a Milano. L'Azienda Venturi scolpisce l'intero cornicione dell'edificio; è un autentico capolavoro d'intaglio che conferma l'abilità artistica dei maestri

marmisti. Successivamente, come si è visto, il laboratorio non si occupa solo di monumenti funebri, realizza le opere in marmo del palazzo di Giustizia di Modena, cura le più belle ville in provincia di Bologna quali Villa Zucchini a Baricella, Villa Bonora a San Pietro in Casale, Villa Stagni a Pragatto.

Nella ricca documentazione tramandata fino a noi c'è la costruzione della facciata dell'Hotel del Pellegrino di Bologna con il suo splendido scalone interno andati distrutto durante gli eventi bellici. Le molteplici ramificazioni di questa impresa producono marmi pregiati e policromi anche camini di diversa forma e importanza, corredati da coprifuoco in bronzo, statue per giardini, gazebo, fontane, panchine e balaustre. Le figure che ornano giardini, parchi e fontane sono rielaborazioni di figure mitologiche di ispirazione classica, seguendo il gusto e la moda di quel tempo. Vengono commissionate copie di statue dell'arte greca come la Venere di Milo, opere ce-

lebrì di Canova, di Thorvaldsen, e libere interpretazioni del dio Bacco.

Fra tante fruttuose esperienze, nel 1895 la Ditta Venturi cura lo spostamento della pala dell'altare maggiore della chiesa di San Francesco a Bologna. Dalle bozze conservate, si ricava quanto accurato è stato il lavoro, che consiste anche dell'aggiunta di arredi sacri, pulpiti e acquasantiere.

La fama della Venturi marmi varca i confini nazionali e ha varie commissioni ecclesiastiche importanti anche dall'estero. Ad Armagh in Irlanda realizza una ricchissima decorazione nella cattedrale di St. Patrick; è un imponente lavoro progettato dagli architetti di Dublino Ashlin & Coleman.



Il monumento bolognese a Luigi Galvani inaugurato nel 1879, opera di Adalberto Cencetti (1847-1907). Fotografia tratta dal volume principale della ditta.

A Bologna negli anni immediati dopo l'unità d'Italia, i pubblici amministratori a buon titolo vogliono rivedere l'aspetto urbano esaltando il Risorgimento.

Oltre alle tante lapidi murarie di dimensioni meno appariscenti, vengono collocati i monumenti equestri di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e la statua di Ugo Bassi. Bisogna ricordare che la statua di Vittorio Emanuele viene successivamente spostata da piazza Maggiore all'entrata dei Giardini Margherita nel 1944. Fra i monumenti agli eroi, c'è anche quello alla scienza dedicato a Luigi Galvani nell'omonima piazza.

Intorno al 1860 i Venturi, in collaborazione con lo scultore centese Stefano Galletti (1832-1905), creano il grande monumento statuario a Francesco Barbieri detto il Guercino; dal progetto dell'opera risulta che il basamento e il piedistallo è lavoro di Davide ed Emilio Venturi. Sempre con la collaborazione Venturi-Galletti, a Ferrara viene eretto un monumento con la statua dedicata a Gerolamo Savonarola (nativo della città) in occasione del IV centenario della nascita di Ludovico Ariosto. A quest'ultima opera va aggiunto un altro grandioso monumento a Cavour nella città di Roma.

Contemporaneamente a queste importanti realizzazioni prosegue la costruzione dei più bei sepolcreti italiani nella Certosa di Bologna, che diventa modello di riferimento architettonico e artistico per i cimiteri periferici minori in via d'espansione.

Ancora una volta i monumenti celebrativi funerari sono la testimonianza della stretta simbiosi fra l'azienda Venturi e gli scultori. I modelli proposti sono l'angelo dello scultore Orsoni e il Cristo Redentore di Putti, che ebbero grande diffusione in copie, oltre che in Italia, in Europa, nel Sud America e quasi sicuramente negli Stati Uniti.

Nel volume dell'Esposizione Emiliana del 1888 sono citati per meriti i componenti la Ditta Venturi che, partiti da Persiceto con poche elementari attrezzature, ora presentano tecnologie avanzate, come torni e seghe da marmi a vapore che permettono grande precisione e tagli sottili del marmo, più facili da mettere in opera e ovviamente di costi più ridotti. Le seghe speciali adottate dal laboratorio Venturi erano state ideate e costruite dal meccanico bolognese Gaetano Francia.

Verso la fine degli anni Ottanta dell'800 la ditta decide di aprire un'altra filiale operativa a Pietrasanta in provincia di Lucca, luogo ideale per potere seguire la scelta di qualità del materiale e osservare che i prezzi siano competitivi sul mercato; infatti il bacino di estrazione dei marmi di Carrara nelle Alpi Apuane è il centro mondiale di lavorazione del marmo.

La Venturi, con la ripresa economica del territorio bolognese

partecipa a mostre e a fiere espositive di aziende artigianali e industriali dove, oltre al successo, ottiene diplomi d'onore: in occasione di una mostra a Palermo nel 1891 vince la medaglia d'oro, a Milano durante l'Esposizione Internazionale vince un

diploma d'onore per l'arte decorativa; altre medaglie le vengono conferite a Bruxelles nel 1897 per l'industria e l'architettura. Ancora medaglie al merito nell'Esposizione Centro Americana a Città del Guatemala sempre nel 1897. Tutti questi premi sono ottimi strumenti di promozione che danno fama e prestigio internazionale. Telesforo Venturi, degno figlio del fondatore, insieme a scultori e architetti, si è fatto capace di esportare la bravura e l'esperienza prima in Europa, poi in America e conclude importanti commesse. Sue prestigiose opere sono nei cimiteri di Siviglia, Valencia, Granada, città con radicata cultura cristiana che apprezzano molto le figure a forte spiritualità. A Roma, nella Chiesa di San Lorenzo al Verano, la Venturi orna con magnifici marmi istoriati la tomba di Pio IX; il Pantheon a Londra, la Cattedrale di Santo Domingo e l'interno della Cattedrale a Barcellona: questi sono pochi esempi scelti fra tanti lavori.

In America Latina lo stile italiano e il gusto raffinato della lavorazione del marmo prezioso ha enorme sviluppo e la Ditta

Venturi oltre ad erigere monumenti all'immortalità della memoria, contribuisce all'esaltazione di eroi della patria come Simon Bolivar a Caracas; El Libertador Venezuelano è ricordato in molte raffigurazioni scultoree. Sempre a Caracas, su commissione del governo, ai Venturi viene affidato un grande monumento al generalissimo Francisco Miranda. È in questa città che vengono realizzati i più ricchi e sontuosi monumenti funebri con la collaborazione degli scultori Enrico Barbieri e Giulio Roversi Monaco (antenato dell'ex Rettore dell'Università di Bologna). Altri importanti lavori sono portati a compimento a Buenos Aires e a Rio de Janeiro.

Con il trionfo dello stile Liberty, Telesforo Venturi assume come scultore Mario Sarto (1885-1955); questo artista, diplomato all'Accademia delle Belle Arti di Bologna, diventa in seguito il direttore artistico dell'azienda. Durante il ventennio fascista il mercato internazionale subisce un duro colpo a causa dello spirito nazionalistico che caratterizza la scelta del dittatore: crollano le forniture del marmo dai paesi stranieri; è il trionfo del travertino e si innesta una concorrenza interna a livello nazionale. Telesforo Venturi a settanta anni accusa il calo degli affari e cede l'attività a Primo Tura (Bologna 1909-1989) un valido lavorante che si è formato nell'azienda; quest'uomo mantiene il nome dell'antica bottega e si dimostra all'altezza del compito di farla rifiorire allo splendore iniziale.



Il monumento di Vittorio Emanuele II di Bologna, opera di Giulio Monteverde (1837-1917). Inaugurato nel 1888 in Piazza Maggiore, venne successivamente traslocato nei Giardini Margherita. Fotografia tratta dal volume principale della ditta Davide Venturi & Figli.

Telesforo Venturi muore nel 1937, la sua tomba consta di una semplice stele di marmo pregiato e si trova in Certosa nella Loggia del Colombario; invece la tomba di famiglia, intitolata a Davide Venturi e situata nel cimitero di Persiceto, è distrutta da un bombardamento nell'ultimo conflitto.

La gestione di Primo Tura, oltre ai lavori della Certosa, orna il Palazzo del Gas a Bologna in Via Marconi; questo ex dipendente della Ditta Venturi è anche perito minero e per la sua esperienza viene chiamato in Portogallo, in India, in Pakistan per valutare la capacità delle cave e il pregio del marmo.

In quelle occasioni instaura relazioni commerciali per l'importazione diretta di pietre e marmi da Karachi (Pakistan).

Delle sue conoscenze a livello internazionale c'è la testimonianza della sua partecipazione nel 1959 all'incoronazione dell'Aga-Khan, e pure l'invito alla residenza di Cascais dell'ex re Umberto di Savoia in occasione dell'apertura di un'importante cava di marmo rosa in Portogallo.

Dopo il conflitto mondiale, con la forza stimolante di Primo Tura, la Venturi marmi prova a ripartire fra alti e bassi. C'è una cava sul monte Naguscel a Forni Avoltri Udine di proprietà di Tura, dalla quale si estrae un bel marmo grigio con venature scure; l'estrazione è molto difficile e non molto vantaggiosa per la resa economica, ma è con questo materiale che Tura realizza imponenti lavori pubblici e privati: il Padiglione Nuove Patologie dell'Ospedale Sant'Orsola e il Seminario Arcivescovile. Per la Certosa si cura il lavoro delle edicole del Campo Ospedali e delle cripte del Chiostro Terzo.

Negli anni 1949-1980 all'interno dell'Azienda Venturi di Primo Tura collabora un suo nipote, Wolfango Gardi. In questa epoca cambiano gli stili dell'arte funeraria: le opere ora prodotte sono molto più semplici, ai monumenti si sostituiscono le cappelle senza decori ma rivestite di marmi e cristalli preziosi che testimoniano un gusto consolidato in più di cent'anni di attività artistica. Continuano le collaborazioni di scultori di fama come Carlo Santachiara (1937-2000): di quest'artista nell'ambito della Certosa dà testimonianza Angela Zaccaria, nipote di Primo Tura, la quale racconta che il maggior numero di realizzazioni si trova nel Chiostro III del



Telesforo Venturi (1851-1937), ritratto negli anni '20 del Novecento.

periodo 1964-1970.

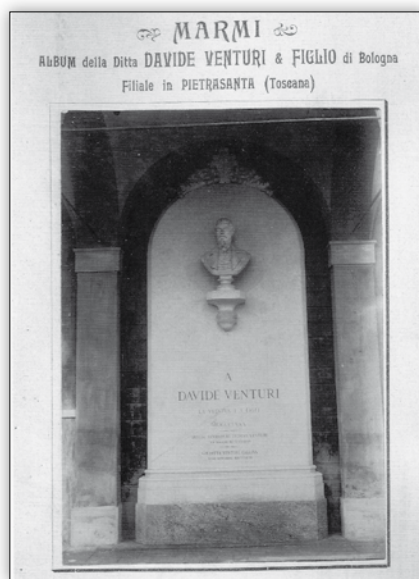
L'abilità artistica e l'esperienza del laboratorio ora in mano a Primo Tura si esprime nei sarcofagi del Campo degli Ospedali. Tra le opere pubbliche del periodo 1950-1960 bisogna menzionare le sedi bancarie del Credito Italiano (in Via Montegrappa), del Banco di Sicilia (Via Indipendenza), Banca Nazionale del Lavoro (in Via Rizzoli) e della Cassa di Risparmio di Bologna in piazza Cavour; inoltre vanno ricordate la Pinacoteca Nazionale di Bologna (Arch. Pancaldi) e l'abside del Duomo di Ferrara.

Nel 1988 la Ditta Venturi passa di proprietà a Sandro Sacilotto che fa parte dell'azienda in qualità di fresaio e si affianca nel lavoro all'esperta Angela Zaccaria nipote di Tura. Nonostante il mercato italiano soffra la concorrenza mondiale, la nuova gestione esegue un monumento per i Frati dell'Antoniano in Giappone, a Bologna la casa di Cura Villa Alba nel 2007 e i rivestimenti dei sottopassi nella Stazione Centrale (2010).

I lavori della nuova Ditta Venturi di Sandro Sacilotto sono sempre conformi allo stile e al gusto del fondatore Davide, ma il grande merito che bisogna dare all'ultimo proprietario è quello di avere ceduto al Museo Civico del Risorgimento di

Bologna il fondo Venturi costituito da volumi, album, cartoline divisi in XIV serie a seconda della tipologia della produzione del marmo: rivestimenti, monumenti sepolcrali, vasi, mobili, camini, fontane, statue da giardino e da salotto; altari, pulpiti, acquasantiere, busti dal vero, antichità e busti per gallerie d'arte.

Tutta questa ricca raccolta minuziosamente conservata fin dalle prime produzioni, cioè dal 1840, è il risultato di una gloriosa attività di 170 anni ininterrotti; documenti tecnici, storici, artistici di incomparabile valore storico e culturale. L'attribuzione di tutte le opere della Venturi marmi non sarebbe stata possibile senza l'apporto dei documenti in progetto e poi realizzati, perché, tranne le sculture che sono firmate dagli autori, i Venturi non hanno mai autenticato o sigla-



Il monumento funerario dedicato a Davide Venturi (m. 1880) nel Cimitero di San Giovanni in Persiceto, distrutto dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

to i loro lavori.

Fonti:

"Venturi Tura Sacilotto" di Cecilia Degiovanni

Foto Roberto Martorelli tratte dal Fondo Venturi

Note anagrafiche raccolte nella Biblioteca G.C. Croce di San Giovanni in Persiceto.

4° PREMIO SVICOLANDO

CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA

Concorso Svicolando!

In memoria di Gian Carlo Borghesani

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare – con eleganza, sobrietà e ironia – ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di “Borgo Rotondo” – e prima de “Il Persicetano” – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani. Gian Carlo ci ha lasciato nel dicembre del 2008, ma è come se la sua presenza sia rimasta incastonata in qualche angolo nascosto di ciascuno di noi.

La Redazione di “Borgo Rotondo”

“BorgoRotondo”, mensile persicetano di attualità e cultura, in collaborazione e con il supporto della “Libreria degli Orsi” – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto – organizza la quarta edizione del Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:

RITRATTI DI PAESE

RACCONTI DI PERSONE, DI STORIE, DI LUOGHI ATIPICI D'ITALIA

Perdersi nelle storie di cui è piena la sua vita, nelle leggende metropolitane che circolano sul suo conto. Ritratti di paese: racconti di persone, di cronache, di luoghi atipici di quest'Italia in cui non manca città, quartiere, paese o borgo senza un luogo intessuto di curiosità, senza un personaggio noto a tutti per la sua singolarità.

DO EDIZIONE 2013

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti il 31 maggio 2013) e si compone di un'unica sezione:

RACCONTO BREVE

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute).
- 2) essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) essere presentato sia su supporto digitale (CD) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà a inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- I testi dovranno pervenire **entro venerdì 31 maggio 2013** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 4° Premio Svicolando, Concorso Nazionale di Scrittura "RITRATTI DI PAESE" a: "Libreria degli Orsi", Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).
- Non è previsto nessun contributo economico per la partecipazione.
- La Giuria, composta dalla redazione di "BorgoRotondo", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul mensile "BorgoRotondo" e con buoni per l'acquisto di libri da spendere presso la "Libreria degli Orsi" di San Giovanni in Persiceto.
- I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto entro l'autunno 2013 in data da stabilire.
- Per i partecipanti di età compresa tra i 14 ed i 18 anni (con riferimento alla data del 31 maggio 2013) sarà prevista una "menzione speciale opera prima".
- Gli autori dei racconti finalisti verranno avvertiti dalla redazione di "BorgoRotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).
- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della redazione di "BorgoRotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.
- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

Sito internet: www.borgorotondo.it
Per info: borgorotondo@gmail.com



13 CARNI PERSIO

- 1° • GUFI
- 2° • OCAG
- 3° • BROTT

MASCHERATA

- 1° • LE MA

MASCHERA

- 1° • SA





39°
EVALE
CETANO

GIULIVA
& CATIV

A DI GRUPPO
ASCHERE

A SINGOLA
ANTON



• a cura di Gianluca Stanzani (SNCCI) •

“IL PROFETA”

★ ★ ☆ ☆ ☆ 2/5

Regia: Jacques Audiard; sceneggiatura: J. Audiard, Thomas Bidegain; fotografia: Stéphane Fontaine; scenografia: Michel Barthélémy, Etienne Robde; musica: Alexandre Desplat; montaggio: Juliette Welfling; produzione: Cbic Films, BIM Distribuzione, Why Not Productions; distribuzione: BIM Distribuzione. Francia 2009. Drammatico 155'. Interpreti principali: Tahar Rahim, Niels Arestrup, Adel Bencherif, Reda Kateb, Hichem Yacoubi.



Malik ha appena 19 anni quando viene condannato al carcere dei grandi. Un carcere che è troppo grande e adulto per lui, nel quale dovrà restare per sei anni. Impara fin da subito che la prigione è una giungla in cui vivi o soccombi, *uccidi o sarai ucciso* (il sottotitolo italiano al film). Non conosciamo le ragioni della sua condanna, ma viviamo con Malik la “discesa agli inferi”, la china ripida verso un’altra realtà, fatta di regole non scritte e comportamenti da apprendere il più in fretta possibile, se non si vuole soccombere ed essere stritolati da quell’enorme sistema che è la società carceraria. E Malik impara in fretta, è costretto

a “farsi furbo” e accettare, in cambio della protezione offertagli da un mafioso corso, l’omicidio come rito d’iniziazione. Con l’uccisione di un suo simile, si apre per lui una speranza di sopravvivenza all’interno delle strette mura del carcere; si apre un’ascesa inarrestabile verso il verticismo criminale che “tira i fili” della prigione. Per certi versi mi ha ricordato “Scarface” (1983), per altri può ricordare la serie de “Il Padrino” (1972, 1974, 1990), la sostanziale differenza è che tutto ruota e si svolge all’interno di un penitenziario. Il film soffre di lunghezze e cali di tensione non comprensibili; anche la parte onirica del protagonista lascia interdetti (la visione e il dialogo con il detenuto assassinato, la visione del cervo che attraversa improvvisamente la strada, ecc.). Chi ha visto il film nelle sale francesi ha potuto godere di una proiezione sottotitolata e apprezzare le differenti identità dei personaggi (in arabo e dialetto corso); in Italia si è deciso invece per un soporifero doppiaggio. “Grand Prix Speciale della Giuria” al 62° Festival di Cannes, vincitore di nove “Premi César 2010”.

“IL SEGRETO DI ESMA”

★ ★ ★ ★ ☆ 4/5

Regia: Jasmila Žbanić; sceneggiatura: J. Žbanić; fotografia: Christine A. Maier; scenografia: Kemal Hrustanović; musica: Enes Zlatar; montaggio: Niki Mossböck; produzione: Coop99 Filmproduktion; distribuzione: Istituto Luce. Bosnia ed Erzegovina, Austria, Croazia, Germania 2006. Drammatico 90'. Interpreti: Mirjana Karanovic, Luna Mijovic, Leon Lucev.



Bosnia, Sarajevo, 2006. Nel quartiere di Grbavica dove vive Esma, le dolorose ferite inferte dalla guerra soltanto dieci anni prima durante il lungo assedio sulla città da parte delle truppe serbo-bosniache (5 aprile 1992 – 29 febbraio 1996), pur mascherate dalla ricostruzione degli edifici, restano sopite ma vive nei corpi delle donne bosniache sopravvissute alla pulizia etnica. Esma, bosniaca, lavora in uno squallido e losco club di Sarajevo pur di poter consegnare una vita dignitosa alla figlia Sara; irrequieta e irrispettosa adolescente nata durante la guerra convinta che il proprio padre fosse un martire

della terra di Bosnia. Ma chi sia veramente il padre di Sara è l’angosciante segreto che porta in seno Esma, che messa alle strette dalla figlia per un certificato di morte del padre che le consentirebbe di andare in gita scolastica con i suoi compagni di classe, è costretta a rivelarle la terribile verità che lei, sua madre, aveva sempre tenuta celata per non riscoprire dolorose ferite mai sanate. Opera prima della documentarista Jasmila Zbanic, il segreto di Esma è una pellicola votata tutta quanta al femminile e che punta direttamente al cuore dello spettatore, al cuore della questione, al cuore di tutte le guerre: la mercificazione del corpo femminile e la sua subalternità al volere maschile. Ma è anche un discorso sull’identità del paese e su quella generazione nata non solo dalle macerie ma soprattutto dalle violenze; come germogli nuovi e puri su di una terra immonda. Vincitore dell’Orso d’oro come miglior film al Festival di Berlino 2006.

IL TRAUMA IRREVERSIBILE DELLA SHOAH

Chissà se, quando si pensa alla Storia, si pensa all'irreversibilità degli effetti violenti degli eventi. E chissà se si comprende che il concetto di irreversibilità implica il concetto di perennità: per sempre. In termini politici, che siano sempre enumerabili quelle tre forme di governo (monarchia, oligarchia, democrazia) con le loro variazioni e degenerazioni, non significa che la storia si ripeta. Probabilmente si ripetono le contingenze (e le carestie) economiche, le tentazioni del potere, i soprusi, i metodi e gli errori, ma, ad ogni giro di danza, il costo umano in termini di sofferenza dei singoli e di vittime lascia un deserto non più riparabile. La Shoah, grande orrore della storia dell'umanità, ha distrutto in modo irreversibile il tessuto relazionale, culturale ed economico della Mitteleuropa. La seconda guerra mondiale ha avuto effetti globali. Poi c'è stata la ricostruzione, la volontà di non ricadere negli antichi conflitti. Ma la ricostruzione ha dovuto girare sempre intorno a quel buco nero, mai più colmabile, lasciato dalla deportazione e dallo sterminio degli ebrei.

I sopravvissuti alla Shoah, salvo le rare eccezioni di chi ha trovato motivatamente nell'Inghilterra una seconda patria, hanno quasi sempre lasciato l'Europa: sovente per gli Stati Uniti e per l'America in genere, più spesso per Israele. Molti sono gli studi sul trauma psicologico patito dai sopravvissuti, sugli effetti nelle loro vite e in quelle dei loro famigliari, più specificatamente i figli. Per questo i libri di Lizzie Doron costituiscono una testimonianza peculiare, di una scrittrice, figlia unica di una sopravvissuta alla Shoah, che narra vicende autobiografiche senza fantasmi indomabili, parlando della propria madre e del proprio circondario, ma con tenerezza, gentilezza, delicatezza e persino umorismo. Occorre domandarsi come mai Lizzie Doron riesce a raccontare senza turbare. Probabilmente dipende dal punto di vista adottato, quello di lei stessa bambina, una bambina vivace, curiosa, piena di domande, che sbatteva contro il silenzio degli adulti, estraendone a fatica solo piccoli spezzoni di narrazione, collegati solo nel e con il tempo. Il suo è il racconto di un'infanzia particolare, normale per molti aspetti, ma con molte censure degli adulti e molti tabù. Per cui il racconto dipende dall'intreccio, meravigliosamente intessuto, di tante voci raccolte a spizzichi e frammenti, e tenute dentro di sé nel tentativo di arrivare poi ad elaborare, capire, collegare, ricostruire i riferimenti misteriosi degli adulti. Mentre parlano, gli adulti in realtà nascondono: sviluppano il discorso per cenni segreti, formule stilizzate note o intuite solo dai diretti interessati, che condividono l'esperienza "di là", restando enigmatici, ellittici, evocativi per tutti gli altri. "Di là", "nel mondo di prima" sono il massimo del riferimento che ciascuno fa alle proprie vicende personali ormai alline-

ate nel destino di sopravvissuti. Ciascuno appartiene ad una propria enclave, ha una lingua madre magari diversa, cui non ricorre più, preferendo la nuova lingua del paese che li accoglie, Israele. Nessuno parla delle proprie vicende, perché nessuno ricorda volentieri. Tutti temono la lingua tedesca sopra ogni cosa, temono l'irrompere del passato per strane vie: un compaesano, ma anche un parente, che incredibilmente risulta vivo, incontrato per caso, o un incubo che interrompe il sonno e costringe a restare svegli fino all'esaurimento.

Di Lizzie Doron:

Perché non sei venuta prima della guerra?, (2008)
 Giornate tranquille, (2010)
 C'era una volta una famiglia, (2011)
 Salta, corri, canta, (2012)



che colpisce alcuni, in certi periodi: per gli estranei forse è depressione, forse è follia. Per chi sa, è una porta che si riapre su un inferno che è sempre presente. Chiedono però molto ai figli, li vogliono forti e reattivi. Si aspettano meraviglie e soprattutto riparazioni.

La madre di Lizzie invece no: non rifiuta il gruppo, l'appartenenza, la solidarietà. Ma, unica, indomabile, tace, chiude ogni discorso sul passato, condanna e riprende chi rischia di aprire squarci sull'indicibile, persevera nel silenzio. Alla figlia non chiede sacrifici, chiede di fare la bambina. Non racconta nulla di sé: nessun cenno nemmeno agli eventi successivi, più recenti, l'incontro con il padre di Lizzie per esempio. Non commenta neppure, insensibile anche alle domande più dirette o più astute o urgenti e disperate. Non narra. Non si lamenta. Non valgono le preghiere, le insistenze, le lusinghe. Tace senza motivare, anzi aggredendo, chi mette in discussione la sua decisione. Alla figlia dice di correre, ridere, saltare. Non deve avere limitazioni, non deve subire le ipoteche del passato. Quello che Lizzie strapperà al contesto sarà sufficiente a farle capire il dolore della madre, ma le ragioni le saranno chiare solo da grande. La libertà della figlia è preziosa, da preservare anche a prezzo della rinuncia di una madre a proiettare nella figlia le proprie aspirazioni e i propri desideri. Lizzie cresce con un'ombra, un buco dentro, che solo da adulta riuscirà a colmare, con l'aiuto delle amiche d'infanzia. Ma pur sotto shock per la sorpresa finale, incredibile e dolorosa, si renderà conto che la scelta della madre l'ha lasciata sensibile, ma integra, fondamentalmente indenne, non schiacciata dai dolori più grandi della Shoah, che a lei non sono stati trasmessi. A differenza dei coetanei, un'intera generazione dolorante insieme e al posto dei propri genitori, Lizzie, pur analitica e consapevole, cresce forte, non annichilita o sovraesposta al dolore.

ALT STAZIONE

Idee e progetti per la riqualificazione urbana della zona della Stazione

• Sara Accorsi •

Un lungo cordone rosso che corre da un lato all'altro del Piazzale antistante la stazione. È un segnale d'indicazione di pericolo? Un divieto di passaggio? Forse indica il confine del luogo di un reato? Niente di tutto ciò. E' una delle tante idee giunte nell'ambito del Concorso 'ALT stazione' indetto dal Comune di Persiceto per la riqualificazione dell'area della Stazione, dal Piazzale fino al complesso dell'Ex Arte meccanica.

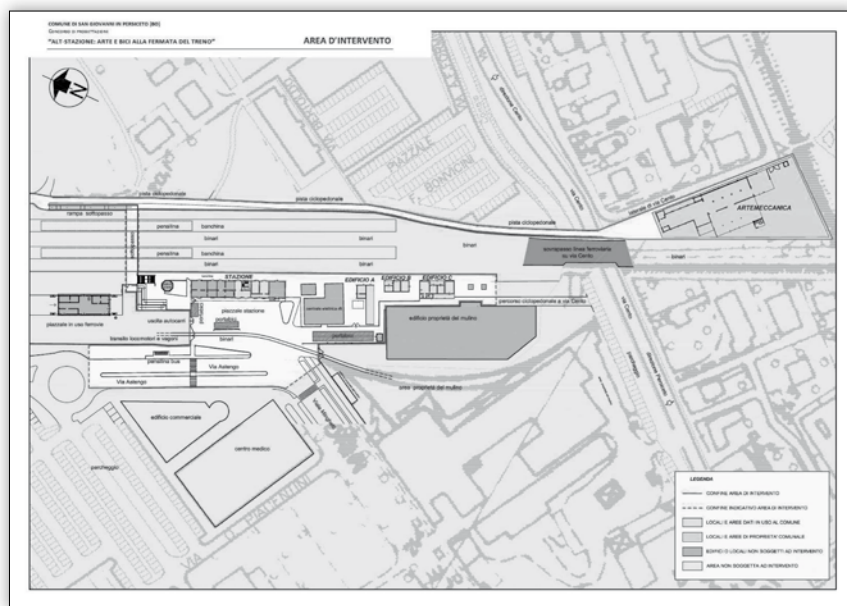
30 i progetti in gara, esposti fino allo scorso 27 gennaio nella Chiesa di Sant'Apollinare, 30 idee che hanno permesso di vivere a Persiceto un viaggio nell'arte dell'architettura di cui la creatività

italiana valica i confini. Se le linee architettoniche di famose archi-star (architetti da idee e prezzi stellari) hanno graffiato le nostre terre d'Emilia anche in tempi recenti, come nella Biblioteca di Maranello o nel Museo Casa Ferrari di Modena, anche un'occhiata ai progetti presenti in mostra non mancava di graffiare la quotidiana visione e percezione che i persicetani hanno della loro stazione!

Se grazie agli ultimi interventi che hanno interessato la risistemazione della viabilità con il comodo accesso da Via Crevalcore, la riqualificazione del parcheggio e la costruzione di due complessi che ospitano negozi, attività e un centro medico, la zona è oggi frequentata non solo da pendolari, viaggiatori occasionali e dagli studenti in transito da e verso il Polo scolastico, l'obiettivo del nuovo progetto punta ancora più in alto: far diventare l'area della stazione addirittura meta di sosta di turisti europei. Megalomania? No, solo un chiaro confronto con il progetto europeo chiamato Eurovelo (www.eurovelo.org), che consiste in una serie di ciclotinerari in Europa promossi dalla Federazione dei Ciclisti Europei, percorsi di turismo sostenibile da compiersi in bicicletta, tra i quali il percorso numero 7 passerà appunto per Persiceto, sfruttando la vecchia linea Verona-Bologna. Difficile dire le tempistiche con cui l'itinerario Eurovelo 7, che avrà come punti estremi Capo Nord e Malta, diventerà realtà, ma intanto Persiceto non poteva non tenerne conto!

Questo non è certo stato l'unico "nodo al fazzoletto" richiesto nel bando del concorso, anzi! Se è vero che più teste pensano di certo meglio di una e se è vero che in questi tempi politici sempre più si ascolta il concetto di democrazia partecipata, nulla è reprimibile alla stesura del bando, alle richieste avanzate a chi

voleva cimentarsi con l'ideazione della nuova area. Idee, spunti, esigenze, desideri sull'area della Stazione sono stati, infatti, frutto di una serie di incontri in cui a dialogare erano i cittadini studenti e associazioni intenzionati a dire la loro e il Servizio Urbanistica del Comune di San Giovanni in Persiceto. A sviluppare tempistiche e modalità di partecipazione dei cittadini, a coordinare le attività di dibattito, la raccolta delle idee e la redazione della lista dei 'per la nuova Stazione vorrei', fondamentale è stato il contributo dello staff di Sociolab (www.sociolab.it), gruppo 100% femminile che si occupa di partecipazione, mediazione di



Area dell'intervento.

conflitti e ricerca.

Progetti, percorso partecipato, concorso, mostra finale... di questi tempi? Sarà stato merito degli incassi dell'Imu? Non senza la speranza che le casse comunali ritrovino certi margini di operabilità creativa, nel caso del progetto 'ALT stazione', ecco l'origine del bottino: la Regione Emilia-Romagna aveva emesso un bando per finanziare concorsi volti alla riqualificazione urbana e il Comune di Persiceto si è aggiudicato il premio, potendo così disporre di 70.000 euro da spendere a favore del concorso e della relativa organizzazione.

Come il percorso partecipato è stato caratterizzato dall'interazione continua tra l'antico e il moderno, tra la millenaria tradizione

umana di mettersi intorno ad un tavolo e discutere faccia a faccia e l'apporto delle nuove tecnologie digitali e del mondo del web, così anche l'esito del concorso non ha negato ai navigatori della rete la possibilità di sfogliare i progetti dal proprio divano (www.slideshare.net/comunepersiceto/presentations), né ha negato a chi ancora ama la carta e il passeggio, l'occasione di un giro in Centro con sosta culturale.



Un'immagine della Mostra.

È proprio curiosando tra i progetti che si è percepito il brio di novità, quel brio che viene quando si guarda un catalogo di mobili pensando a come starebbe bene quella credenza in quell'angolo o quella libreria su quella parete o quel nuovo divano con le nuove tende! Come non essere entusiasti, infatti, di fronte alle idee curiose e sapienti presentate. Perché se è vero che il premio ha già decretato un vincitore e se è vero che il bilancio comunale potrebbe non permettere un'immediata messa in opera dell'intervento, la possibilità di immaginare che quei progetti diventassero realtà era allettante! L'intervento dei progetti, infatti, consisteva nel proporre soluzioni per il Piazzale antistante la stazione, con le sue varie esigenze di mobilità tra pedoni, automobili, biciclette e autobus, per il complesso dell'attuale sala d'aspetto con locali attigui e gli spazi del primo piano, per il percorso verso la zona dell'Ex Arte meccanica e per tutta l'area di quest'ultima. Le idee poi dovevano tener conto, come si è detto, delle proposte avanzate dal progetto partecipato, quindi occorreva ipotizzare locali dai molteplici usi, soprattutto culturali. Non doveva nemmeno mancare poi la veste cicloturistica: erano necessarie tanto una zona accoglienza dei turisti su due ruote quanto un'altrettanto comoda accoglienza per le biciclette, con offerta di meccanico! Un progetto complesso, insomma, che lasciava spazio a ricostruzioni ex novo, così come ad interventi di solo recupero. Accanto alle varieguate proposte di destinazione dei locali, i partecipanti hanno presentato le più varie soluzioni di forme e colori, di mate-

riali, d'arredo urbano e di vegetazione. Acciaio, vetro, legno o pietre; aceri, lauri, erbe aromatiche, piante rampicanti; rigorosi cubi, ondulate vetrate, concentriche pavimentazioni. Panchine con ruote, orientabili a seconda dei desideri tra ombra e pieno sole e ornate dalle caselle per giocare a dama. Ancora, pensiline degli autobus metalliche come navicelle spaziali ma dalle linee morbide e coperte di rampicanti come fossero bozzoli abbandonati. Oppure strutture ombreggianti così versatili da essere nello stesso tempo portici all'interno e portabici verticali all'esterno. Giochi d'acqua creati da fontane a pavimento; una grande aiuola tortile a salire sprigionante aromi e profumi dell'orto di paese; un'ampia tettoia animata da vasi appesi; un lungo binario rosso, che, torcendosi e incurvandosi, si fa panchina, arco d'ingresso e, perché no, pista per spericolati skaters! Che dire poi dei tanti scorci notturni della nuova area, con le più moderne ipotesi illuminotecniche. Da slanciati lampioni a virgola a un percorso notturno illuminato da luci come lucciole nel passaggio tra la zona della Stazione e l'ex Arte meccanica, idea utile alla sicurezza e dilettevole per passeggiate complici. Da luci bianche simil base aeroportuale a fasci di luci multicolor farebbero a gara nel togliere il ruolo di faro al campanile. Anche i progetti in sé, le presentazioni delle idee non hanno fatto peccato di fantasia. Dal rigore delle planimetrie, alla creatività di ricostruzioni affidate a stoffe e bottoni. Dalla concettuale riprogettazione di tutta l'area come un'onda sonora alla semplicità di un piazzale lasciato prato incolto. Dai costi di realizzazione alti a costi più contenuti. Al vaglio dello staff tecnico dell'Area governo del territorio del Comune e all'opinione della giuria popolare è passato tutto questo. Il progetto vincitore è stato decretato, il premio di 18.000 euro lordi assegnato, ora si attendono entrate

PREMI				
Classifica	Id	data	prot.	PROGETTISTA
1°	8	10/09/2012	39105	Arch. Irene Esposito - Raggruppamento Temporaneo di professionisti
2°	2	06/09/2012	38644	Ing. Alberto Vincenzo Marietta - Studio Associato SOA Spazio Oltre l'Architettura
3°	20	10/09/2012	39164	Arch. Giuseppe La Malfa - Raggruppamento Temporaneo di professionisti

MENZIONI SPECIALI				
Classifica	Id	data	prot.	PROGETTISTA
1°	20	10/09/2012	39164	Arch. Giuseppe La Malfa - Raggruppamento Temporaneo di professionisti
2°	2	06/09/2012	38644	Ing. Alberto Vincenzo Marietta - Studio Associato SOA Spazio Oltre l'Architettura
3°	13	10/09/2012	39126	Arch. Raffaella Tottoli - Raggruppamento Temporaneo professionisti Studio I+R

Immagine 3: Classifica finale.

per rendere il progetto realtà. Qui finisce la cronaca e qui prosegue la personale opinione: se l'architettura è arte e l'area respirerà d'Europa, forse si poteva osare premiare qualche linea più ardita, qualche più estrosa soluzione?

LACROSSE, POSSIBILE ANTIDOTO AL CALCIO

Due chiacchiere con Marco Cotti,
difensore dei Bologna Sharks

• Lorenzo Scagliarini •

L'Italia, si sa, è una repubblica calcistica. Nessuno sport nel nostro Paese è in grado di contendere il primato assoluto, in termini di seguito, quantità di denaro mosso, spazio concessogli dai media, che il football detiene da sempre. Diventare calciatore professionista è ancora il sogno di molti ragazzini: d'altronde non li si può biasimare, con quello che le società calcistiche sono disposte a pagare i campioni... Come ogni fenomeno che dilaga e sfugge ad ogni controllo, intossicando appassionati e non, anche l'amato calcio ha finito per generare col tempo schiere crescenti di antagonisti: da coloro che chiuderebbero gli stadi a quelli, più moderati, che hanno finito per ricercare l'originario spirito del sano agonismo in altre discipline sportive, dal rugby alla pallanuoto, dal badminton al pugilato, dal curling... al lacrosse. Mai sentito prima? Tranquilli, non siete gli unici.

Il lacrosse è uno sport di squadra nordamericano, derivato da un antico gioco praticato dagli indiani nativi denominato "baggataway", di cui vi è testimonianza sin dai primi anni del Seicento. Nella sua veste attuale, il lacrosse nasce in Canada, a Montreal, verso la metà dell'Ottocento, ed in questo Paese rappresenta lo sport nazionale estivo, assieme all'hockey su ghiaccio, che è lo sport nazionale praticato in inverno. Due squadre da 10 giocatori ciascuna (1 portiere, 3 difensori, 3 mediani e 3 attaccanti) si fronteggiano su un campo all'aperto; armati di una particolare mazza con all'estremità una paletta di tela incordata, la cui funzione è contenere la palla di gioco, i giocatori di ciascuna squadra hanno l'obiettivo di infilare il maggior numero di palline all'interno della porta avversaria nell'arco di 4 quarti di partita da venti minuti l'uno. Si tratta di uno sport che, nella versione maschile, prevede una buona dose di contatto fisico, motivo per cui il giocatore di lacrosse ha un po' l'aria di un guerriero in calzoncini corti, armato di mazza e protetto da un casco, guanti e imbottiture. Il lacrosse, nella prima metà del ventesimo secolo, rientrava tra gli sport olimpici; attualmente, oltre ai campionati professionistici che si disputano in Nord America, si svolgono ogni

quattro anni quelli mondiali; campioni indiscussi di questa disciplina sono gli Stati Uniti, mentre altre squadre nazionali che vi eccellono e si contendono il primato mondiale sono il Canada, l'Inghilterra e l'Australia. È stato istituito anche un "campionato del mondo B", nell'ambito del quale si sfidano squadre di livello inferiore, quali Scozia, Galles, Irlanda, Repubblica Ceca, Germania, Austria, Finlandia ed Italia, ma anche Giappone, Russia, Nuova Zelanda ed Isole Tonga. Nel nostro Paese il lacrosse è uno sport giovanissimo; esiste solo una lega

dilettantistica e otto squadre partecipano dal 2009/2010 al campionato italiano, che si svolge a girone unico o a due gironi, con partite di andata e ritorno. Anche Bologna ha una sua squadra, gli Sharks, nella quale milita un persicetano dal volto noto, che si può spesso incrociare mentre sfreccia per le vie del borgo, rigorosamente in bicicletta e calzoncini corti sportivi anche in inverno: si tratta del mitico Marco "Cliff" Cotti, gestore ormai da anni della palestra "Body Shape". Decido un pomeriggio di intervistarlo per imparare qualcosa di più su questo sport misterioso, essendo Cliff difensore nella squadra bolognese e fino all'anno



scorso membro del Consiglio Federale. Mi racconta di essersi avvicinato a questa disciplina quasi per caso, nel settembre del 2011; navigava in rete e la sua nota passione per gli sport "alternativi" (nella palestra da lui gestita è presente un televisore costantemente sintonizzato sui canali sportivi esteri: potreste distrarvi a guardare match delle più svariate discipline, ma non assisterete mai ad un incontro di calcio!) lo ha spinto a contattare Emanuele Govoni, fondatore della squadra bolognese. Conoscendo all'incirca l'età di Cliff, gli domando se non sussistano limiti di età per praticare il lacrosse. Mi risponde che l'unico limite di età è quello inferiore dei 14 anni, trattandosi di uno sport piuttosto "energico", assimilabile per alcuni aspetti all'hockey: è concesso dare spallate e spintonare gli avversari, anche se non da dietro; si possono inoltre tirare fendenti con la propria mazza su quella dei rivali, mani comprese! Nella versione femminile invece non è prevista possibilità di contatto

fisico, motivo per cui le giocatrici di lacrosse hanno un aspetto un po' meno guerresco. Il fatto che il lacrosse sia uno sport che prevede una buona dose di contatto fisico non significa

che esso sia una disciplina violenta e priva di nobiltà. Una delle caratteristiche che più lo appassionano di tale disciplina, spiega Cliff, è proprio la sua genuinità, che traspare dalla lealtà dei giocatori che vi partecipano, virtù che sembra ormai scomparsa da chi pratica a certi livelli il nostro sport nazionale. A questo proposito mi racconta un aneddoto divertente, riferito ad uno scorso campionato. Gli Sharks giocavano contro i Leones di Roma, una delle squadre italiane più forti, ed il match si sarebbe risolto con una vera e propria Caporetto per il team bolognese; ad un certo punto,

ricorda Cliff, uno degli attaccanti di Roma fermò il gioco per spiegare al portiere avversario come parare meglio i suoi colpi! Ne deduco, non senza un sorriso, che il team bolognese non è uno dei più forti del campionato lacrosse! Cliff ammette che, in effetti, si tratta di una squadra giovane, che è solo al terzo campionato e ancora deve consolidare la sua esperienza, ma in vista del prossimo, che inizierà a fine febbraio, non nasconde un certo ottimismo, motivato dall'ingresso di nuovi giocatori con esperienza e talento: Davide Miniscalco dei Roma Leones, già difensore in nazionale; Enrico Bergamini, che ha giocato negli Stati Uniti in High School; Felipe Machuca, giocatore della nazionale spagnola, e Brian Ku, americano che militava nella squadra dell'Università del Maryland. Sembra che questa disciplina stia prendendo lentamente piede anche in Italia e gli Sharks non sono più accorpati con la squadra di La Spezia per riunire un sufficiente numero di giocatori, ma mi confida che occorrono sempre giovani da "allevare" e che per ora non ab-

bondano. Sarebbe interessante, auspica Cliff, al fine di avvicinare a questo sport nuove leve, svolgere attività di prova presso le scuole superiori. Domando allora al mio interlocutore quali



devono essere le caratteristiche di un aspirante giocatore di lacrosse. Cliff risponde che, oltre ad essere disposto a cimentarsi sul piano fisico, chi volesse iniziare a praticare questa disciplina deve soprattutto essere armato di molta motivazione e buona volontà: vi sono grandi distanze da coprire per giocare i match di campionato, che si tengono ogni due settimane – le squadre sono poche e sparse in tutta Italia, ma ci si aiuta molto per trovare sistemazioni a basso costo per gli ospiti – ed inoltre ci si deve procurare l'attrezzatura, che può avere un costo non trascurabile. Gli allenamenti degli Sharks sono bisettimanali e si svolgono a Persiceto il martedì sera presso la palestra delle scuole di via Pio IX ed il sabato pomeriggio a Bologna, presso la sede del dopo lavoro ferroviario sotto il ponte di Galliera. Chi fosse interessato può interpellare direttamente lo stesso Cliff presso la palestra "Body Shape" di Persiceto, oppure mettersi in contatto con Emanuele Govoni tramite facebook o sul sito ufficiale dei Bologna Sharks.

CONTINUO DI PAGINA 12 >

hanno prodotto in questi anni una serie di violazioni, ingiustizie, e ripetuti richiami da parte dei comitati internazionali di monitoraggio.

Amnesty International, l'Organizzazione internazionale che dal 1961 agisce in difesa dei diritti umani, ovunque nel mondo vengano violati, chiede alla politica italiana una chiara presa di posizione nei confronti dei diritti umani e nei confronti dei punti qui sotto stilati:

- garantire la trasparenza delle forze di polizia e introdurre il reato di tortura
- fermare il femminicidio e la violenza contro le donne
- proteggere i rifugiati, fermare lo sfruttamento e la criminalizzazione dei migranti e sospendere gli accordi con la Libia sul controllo dell'immigrazione
- assicurare condizioni dignitose e rispettose dei diritti umani nelle carceri
- combattere l'omofobia e la transfobia e garantire tutti i diritti umani alle persone Lgbti (lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate)
- fermare la discriminazione, gli sgomberi forzati e la segregazione etnica dei rom
- creare un'istituzione nazionale indipendente per la protezione dei diritti umani
- imporre alle multinazionali italiane il rispetto dei diritti umani
- lottare contro la pena di morte nel mondo e promuovere i diritti umani nei rapporti con gli altri stati
- garantire il controllo sul commercio delle armi favorendo l'adozione di un trattato internazionale

MUSICA E VITA POPOLARE NELLE OPERE DI GIULIO CESARE CROCE

Gli ultimi studi dedicati al poeta persicetano

• Michele Simoni •

A quattro anni di distanza dalle celebrazioni per il quarto centenario della morte di Giulio Cesare Croce, durante il quale furono molte le iniziative messe in campo dal comitato nazionale per le celebrazioni dell'evento, mi sembra utile segnalare un paio di significativi studi relativi all'autore persicetano che, nel frattempo, sono stati editati in Italia.

In un volume (*Theatro dell'udito, theatro del mondo*, a cura di Massimo Privitera, Mucchi, Modena 2010) che raccoglie gli atti di un convegno internazionale svoltosi a Modena nell'autunno del 2005 e dedicato all'ecclesiastico Orazio Vecchi, compositore e musicista del tardo Rinascimento, troviamo un contributo di Gianmario Merizzi intitolato *Giulio Cesare Croce della Lira. Musica e testimonianze musicali nell'opera letteraria di un cantastorie*. Con questo saggio Merizzi, che lavora presso la Biblioteca del Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna, studia il rapporto di frequenza – che fu in parte anche sodalizio – tra il Vecchi ed il Croce, portando avanti un progetto sistematico di individuazione e indicizzazione dei passi di interesse musicale presenti nell'opera dello scrittore persicetano.

Tra il Croce ed il modenese Vecchi, entrambi nati nel 1550, si instaurò un evidente legame dovuto al sostrato culturale e letterario che entrambi respirarono nella Bologna di fine Cinquecento. Questo rapporto, in particolare, consente al Merizzi di indagare i caratteri musicali del lavoro artistico crocesco, lanciando spunti fino ad ora mai avanzati dagli studiosi del nostro famoso concittadino.

Il Croce, erede di generazioni di improvvisatori e canterini, ancora legato al repertorio narrativo ed epico del passato (di cui sono testimonianza le numerose elaborazioni, effettuate dal Croce, dell'*Orlando Fu-*

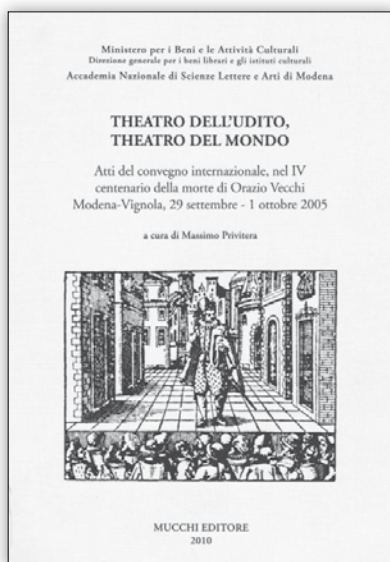
rioso dell'Ariosto), si esibisce per le vie di Bologna e di altre città padane accompagnandosi con uno strumento musicale: ma, come per gli altri cantastorie del tempo, non ci è giunta nessuna informazione sulla sua musica, sul suo modo di cantare e suonare. Sappiamo però che lo strumento usato dal Croce, designato "lira", era probabilmente una lira da braccio, utilizzata ancora all'inizio del Seicento, ma a breve destinata ad essere soppiantata dal violino e dalla viola nella pratica strumentale e dalla chitarra nell'accompagnamento del canto.

Dalle fonti disponibili, suggerisce il Merizzi, la lira da braccio pare essere utilizzata, a cavallo del Seicento, solo in fondo alla scala sociale, cioè da artisti popolari: tale tendenza portava a considerarla uno strumento "vile", facile da usare e da accordare, quindi funzionale a scenari e pubblici popolari. Come i trombettieri che, nella Bologna che fu, richiamavano il pubblico per la lettura dei bandi, anche il Croce doveva iniziare il suo spettacolo richiamando la gente con delle

"tiratine" strumentali che doveva avere un carattere distintivo – come una sigla radiofonica o televisiva – e quindi identificativo dell'autore e del "tono" del canto che sarebbe stato eseguito. Ottenuta l'attenzione, il Croce iniziava a cantare e suonare, probabilmente sovrapponendo le due espressioni artistiche.

Nonostante questo modo di operare, dalle fonti emerge che il Croce si riteneva un poeta e non un "musicista" e fu in particolare un venditore di testi piuttosto che un produttore di *performances*; l'esecuzione canora pare essere stata, per il persicetano, un veicolo per far conoscere i poemi come lo era la stampa. Come dice il Merizzi, la veste musicale era solo il trampolino di lancio della poesia.

Lo studio di Merizzi evidenzia come, probabilmente, fu proprio la conoscenza per mezzo della stampa della



Cine Teatro Fanin Stagione Teatrale

SABATO 2 MARZO (ore 16), **“Il Mago di Oz”**, Compagnia Q di 4 (spett. per bambini e famiglie)

VENERDÌ 8 MARZO (ore 21), **“Teo Teocoli Show”** di e con Teo Teocoli (spett. di prosa)

DOMENICA 10 MARZO (ore 16), **“Il cavaliere Serratura”**, Fantateatro (spett. per bambini e famiglie)

SABATO 16 MARZO (ore 21), **“L’amore non muore”** spett. a cura dei ragazzi di S. Camillo

DOMENICA 17 MARZO (ore 15), **“L’amore non muore”** spett. a cura dei ragazzi di S. Camillo

LUNEDÌ 18 MARZO (ore 21), **“Rassegna Doc in Tour”** (cinema)

SABATO 23 MARZO (ore 21), **Musical** (serata in via di definizione)

DOMENICA 24 MARZO (ore 16), **“Il Principe Ranocchio”**, Fantateatro (spett. per bambini e famiglie)

Per informazioni: www.cineteatrofanin.it
info@cineteatrofanin.it
051.82.13.88

poesia del Croce a creare i presupposti per il rapporto che unì, a partire dall'ultimo decennio del Cinquecento, il persicetano al musicista Vecchi, che in quel periodo fu maestro di corte del Duca Cesare d'Este. È certo che, almeno dal 1597, venne a crearsi un'iterazione tra i testi poetici del Croce e quelli musicati del Vecchi, con un rapporto di "ispirazione" relativamente alla materia poetica del secondo verso il primo. Testimonianza diretta di questa vicinanza risulta essere poi il *Capitolo* che il Croce indirizza esplicitamente al Vecchi, dal quale si coglie una probabile fraterna complicità.

Alla segnalazione di questo prezioso saggio aggiungo quella di un'altra pubblicazione uscita sul secondo volume della miscellanea *Minding the Gap: Studies in Linguistic and Cultural Exchange* (Bononia University Press, Bologna 2011): *La Rossa dal Vergato e il "teatro di Giulio Cesare Croce della Lira* di Elide Casali, docente di letteratura italiana all'Università di Bologna ed esperta di letteratura e cultura popolare.

In questo breve saggio, la Casali si concentra su una delle tematiche a cui, nelle opere del Croce, vengono applicate le più inventive variazioni da danzatore dei linguaggi: quello della donna. L'universo crocesco è infatti popolato di tante operaie e artigiane, di montanare

e casalinghe, mogli e madri: tra queste, una delle figure più riuscite, ci dice la Casali, è la protagonista de *La Rossa dal Vergato*, una serva alla ricerca di impiego presso le famiglie cittadine. La Rossa, rimasta vedova del "ricco" Checco, è costretta a scendere in città per sfamare i suoi bambini; la storia, che trae spunto da una situazione drammatica, viene utilizzata dal Croce per dare sfogo alla caricatura, al grottesco, alla parodia, tipiche tecniche dell'arte comica.

L'opera, in versi dialettali, propone, nella coppia di montanari della Rossa e di Checco, le stesse caratteristiche che saranno rese note da Bertoldo e Marcolfa: condizioni sociali e fattezze somatiche sono quelle

dei villani – contrapposti ai cittadini – che, bizzarri e ridicoli, sono sempre costretti ad affrontare stenti e minacce. La relativa ricchezza di Checco (detto Cech' Stentarin) è fatta dei classici cibi che la cultura del tempo di Croce riteneva appropriati per i rozzi villani, perdipiù montanari: marroni, fichi e castagne.

L'eredità che il borghesotto di Vergato lascia alla sua compagna si riduce a miseri strumenti, tipici della migliore tradizione del testamento burlesco: due madie, una cassa sfondata, due traverse e una mantellina, un letto di paglia, ecc.

La Rossa, rimasta vedova, da bella che era in gioventù si ritrova magra e brutta "che neppure la tisi la mangerebbe".

La "bellezza" della Rossa, sottolinea la Casali, non è però quella tipica dei canoni riconosciuti: anche in questo caso ci troviamo davanti ad un gioco, un ribaltamento che vuole portare al riso attraverso l'utilizzo parodistico di formule solitamente usate

dai poeti per elogiare le grazie femminili.

Però con Bertoldo la Rossa condivide, oltre alle fattezze non certo aggraziate, anche il "bon cervel" che investe tutto nel suo lavoro di infaticabile e perfetta massaia. Nel raccontare le doti della Rossa, suggerisce la Casali, il Croce ci consegna un importante testamento sui segreti dei mestieri della casa, spalancando

diverse finestre sul quotidiano femminile tra le mura domestiche: il bucato, la cucina, la pulizia, l'assistenza ai malati, ecc.

Infine segnalo anche il breve ma preciso resoconto dell'attività del comitato incaricato delle celebrazioni del 2009, pubblicato sul volume *Per la tutela della memoria. Dieci anni di celebrazioni in Italia*, a cura di Daniela Porro (Gangemi, Roma 2010) e una nuova edizione dell'*Eccellenza e trionfo del porco* (Pendragon, Bologna 2012), attraverso il quale il Croce ci conduce alla scoperta di un animale che, con la sua saporita carne, ha sfamato e reso felici per secoli villani e signori.



SFOGO DI RABBIA

*Da scrivere per non urlare, da scrivere per non
aver urlato, scrivere perché, comunque,
quell'urlo non è passato*

• Sara Accorsi •

Come non fare qualche considerazione sull'immagine che campeggia alta sul sito del Ministero per i beni e le attività culturali? Il soggetto in questione porta la firma di un grande e innegabile genio italiano e chi ha la fortuna di fare una visita alla Galleria Borghese sa bene che intorno al celebre gruppo scultoreo di Apollo e Dafne potrebbe sostarci ore intere anche l'occhio più inesperto, perdendosi nella sublime resa che col marmo il Bernini ha fatto della lenta e inesorabile trasformazione del corpo di Dafne in rami, virgulti e foglie. Però. Però quel gruppo scultoreo non è che ritragga l'allegria e spensierata corsa di una ragazza inseguita dal suo innamorato. Né racconta un mito fiabesco da 'vissero tutti felici e contenti'. Bernini ritrasse la versione del mito secondo cui Dafne, inseguita da Apollo, per sfuggirgli, invocò l'aiuto della Dea Gea e fu trasformata in alloro. Insomma è l'immagine della

SEGUE A PAGINA 32 >

LA MAGIA DELL'ASCOLTO

• Irene Tommasini e Federica Veronesi •

*Fiume che nasce nella sorgente
Gocce di voce nel buio profondo
Bocche di mamme
Che cantano lente
Chiamano i figli,
Che vengano al mondo...*

Bruno Tognolini
Da "Gocce di voce"



nato *Leer en familia*; in Catalogna, *Nascuts per llegir* è nato proprio ispirandosi all'iniziativa italiana, come pure *Zum Lesen Geboren* (Germania) e *Rođeni za čitanje* (Croazia). Nel Regno Unito, *Bookstart* sostiene e incoraggia la lettura con la finalità di aiutare soprattutto gli strati più svantaggiati della popolazione. E ancora tante altre esperienze giungono da

ogni angolo del globo, dalla Svezia a Singapore.

In braccio alla mamma, accanto al papà, la sera prima di dormire, sul divano insieme al nonno o in biblioteca con la nonna. La lettura è un piacere sottile. Scalda la mente e il cuore con il calore impalpabile delle parole. Questo momento di condivisione rappresenta una tappa fondamentale nel mondo del bambino che, fin dai primissimi mesi di vita, trae da essa senso di protezione, piacere del racconto, ma anche qualcosa che va al di là del gesto o dell'ascolto fine a se stesso.

Un'azione in apparenza semplice, eppure tanto ricca d'amore, è il cuore del progetto *Nati per Leggere*: nato in Italia nel 1999, ha come obiettivo la promozione della lettura ad alta voce fin dalla nascita. Molti studi documentano approfonditamente gli effetti positivi della lettura a voce alta. I primi anni di vita sono fondamentali, in quanto il bambino ha modo di sviluppare competenze ed acquisirne di nuove. Gran parte dello sviluppo del sistema neuronale avviene, nell'uomo, durante i primi tre anni di vita: questo è un periodo speciale per il bambino, in cui il cervello attraversa il momento di massima crescita.

La lettura ad alta voce crea l'abitudine all'ascolto, aumenta i tempi di attenzione e accresce il desiderio di imparare a leggere.

Attraverso il quotidiano contatto con la lettura mediato dai genitori, i bambini iniziano precocemente a confrontarsi con il linguaggio scritto. Tali esperienze sono in grado di influire sul loro modo di esprimersi e sulla capacità di comprendere un testo scritto al momento dell'ingresso a scuola. La difficoltà nella lettura può essere una grande causa di disagio: la frustrazione che porta durante i momenti di confronto con i compagni contribuisce, infatti, ad aumentare il rischio di abbandono scolastico. Il problema dell'analfabetismo di ritorno, oggi drammaticamente attuale, si sta diffondendo in tutta la nostra società.

Il diritto all'educazione e all'accessibilità dell'istruzione è stabilito dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, sottoscritta nel 1989 dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite.

Il progetto *Nati per Leggere* si ispira ad analoghe iniziative fiorite in molti Paesi del mondo. Negli Stati Uniti hanno preso avvio, dall'inizio degli anni Novanta, progetti come *Born to Read* e *Reach out and Read*, che hanno goduto fin dall'inizio di attenzione e sostegno da parte dei governi che si sono susseguiti; in Colombia è

premiare i migliori libri, progetti editoriali e attività di promozione della lettura per i più piccoli. Ogni anno si registrano diverse decine di candidature da tutta Italia per questo riconoscimento che ha ricevuto dal presidente Giorgio Napolitano la medaglia come premio di rappresentanza, a incoraggiarne e rafforzarne il valore. La magia dell'ascolto viene da molto lontano. Durante la gravidanza il feto è già in grado di percepire suoni come il battito del cuore e il fruscio del sangue che scorre nelle vene della mamma, ne sente e riconosce la voce. Cantare e far ascoltare al piccolo il suono della propria voce durante l'attesa crea un legame molto forte, che si



premiare i migliori libri, progetti editoriali e attività di promozione della lettura per i più piccoli. Ogni anno si registrano diverse decine di candidature da tutta Italia per questo riconoscimento che ha ricevuto dal presidente Giorgio Napolitano la medaglia come premio di rappresentanza, a incoraggiarne e rafforzarne il valore.

La magia dell'ascolto viene da molto lontano. Durante la gravidanza il feto è già in grado di percepire suoni come il battito del cuore e il fruscio del sangue che scorre nelle vene della mamma, ne sente e riconosce la voce. Cantare e far ascoltare al piccolo il suono della propria voce durante l'attesa crea un legame molto forte, che si

CONTINUO DI PAGINA 30 >

fuga di una donna da un uomo che la bramava. A questo punto, non si può nemmeno sospettare che il Ministero responsabile della cultura del Paese abbia scelto un'immagine a caso, senza considerare il potenziale che un'immagine esercita al giorno d'oggi, giusto? Ecco, dunque, posto ciò, fossimo il Paese del trionfo delle quote rosa e dell'assenza di violenza contro le donne, sarebbe semplicemente l'immagine di una grandiosa opera d'arte italiana. Ma non siamo un simile Paese. L'ipotesi quote rosa cade anche nello stesso Ministero: dal 1974, anno della sua costituzione, ci sono state solo due donne al comando e per un tempo ministeriale mai lungo un'intera legislatura (Vincenza Bono Parrino dal 13 aprile 1988 al 24 luglio 1989 e Giovanna Melandri dal 21 ottobre 1998 all'11 giugno 2001). In merito alla violenza, poi, non si sono registrati per l'Italia nel 2012 120 omicidi di donne, uno circa ogni tre giorni? Allora come si può non vedere in quella intestazione un volto di donna dall'urlo silenzioso e lì dietro a lei un viso pacato di uomo? È un soggetto artistico così famoso da non essere più legato a ciò che rappresenta? Purtroppo il Ministero incaricato della formazione culturale del Paese non si potrebbe permettere questo lusso di leggerezza. Però ad essere onesti, è possibile anche la lettura del mito in positivo, la lettura dell'immagine come la grande vittoria femminile. Dafne non ha forse ottenuto ciò che voleva? Non è forse fuggita da Apollo? La sua richiesta d'aiuto per salvarsi dall'amore forzato non è stata forse ascoltata? In questi tempi di tagli di spesa pubblica che costringono alla chiusura tanti centri antiviolenza, il messaggio ministeriale forse che sia: 'si può fuggire: di fronte a violenze di *rabbia* e crudeltà cieche, donne, invocate gli interventi di forze superiori...'

esprime attraverso il ritmo di filastrocche, ninnenanne e valorizza il patrimonio culturale trasmesso dai giochi cantati.

Con questo intento sono nate in Italia esperienze come *Legginpancia* ed *Essere Voce*, che si rivolgono a tutti i genitori e alle gestanti in attesa di un figlio.

Dall'importanza dei suoni si è sviluppato, dal 2006, il progetto *Nati per la Musica*, suggerito dalla realtà di *Nati per Leggere*: la mu-



sica, essenziale forma di comunicazione, permette al bambino di interagire con gli altri e con l'ambiente. Promosso dall'Associazione Culturale Pediatri in collaborazione con il Centro per la Salute del Bambino e la Società Italiana per l'Educazione Musicale, il progetto è patrocinato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Giocare in famiglia con i suoni e la voce rafforza il legame affettivo fra adulto e bambino, è fonte di benessere ed insegna ad apprendere e amare la musica. In questi progetti è essenziale il coinvolgimento di pediatri, genitori, ostetriche, operatori di consultori, asili e scuole.

Ma c'è di più: i bambini che ricevono questo tipo di attenzioni sapranno affrontare con più sicurezza i momenti di difficoltà che incontreranno nella vita. Numerosi sono i casi documentati in cui l'ascolto della voce dei genitori ha permesso un miglioramento sostanziale delle condizioni mediche dei neonati, anche quando nati prematuramente.

L'intera società potrebbe trarre vantaggio da queste semplici azioni che si basano su affettività ed empatia. Non parliamo solo dei bambini di oggi, ma degli adulti di domani.

Anche sul territorio persicetano i progetti sono attivamente sostenuti da pediatri e biblioteche comunali. La Biblioteca "G.C. Croce" sez. Ragazzi di Persiceto e la "R. Pettazzoni" di Decima propongono

ormai da diversi anni iniziative, narrazioni, laboratori e letture animate per i più piccoli ed i loro genitori, con l'intento di rendere l'incontro con la narrazione un momento piacevole ed accattivante. Presso le Biblioteche si possono trovare numerosi libri, da leggere in sede oppure da prendere in prestito, adatti anche ai piccolissimi; il personale è sempre disponibile se si desiderano informazioni.

Con lo scopo di far conoscere alla cittadinanza *Nati per Leggere* e *Nati per la Musica*, il Comune di San Giovanni in Persiceto ha organizzato un seminario dal titolo **La magia dell'ascolto: suoni e parole per crescere insieme**.

Si terrà **sabato 2 Marzo 2013**, a partire dalle ore 9, presso la Sala Consigliare ed è indirizzato principalmente ai genitori. Pediatri, bibliotecari e pedagogisti esporranno i pregi e le particolarità dei progetti, con l'intento di sensibilizzare il più possibile su questi temi.

A fare la differenza è il calore che trasmettono il leggere e il cantare insieme. Non si tratta di rimedi da somministrare come medicine, ma di gesti d'amore che, nella loro naturalezza, racchiudono il significato più vero e prezioso.

Per informazioni:

www.natiperleggere.it
www.natiperlamusica.it
www.genitoripiu.it

Biblioteca "G.C. Croce"

Sezione Ragazzi,

parco Pettazzoni, 2

tel. **0516812971**

e-mail biblioragazzi@comunepersiceto.it

Biblioteca "R. Pettazzoni"

via Cento, 158/A (Centro Civico), San Matteo della Decima

tel. **0516812061**

e-mail

BibliotecaDecima@comunepersiceto.it

Per saperne di più:

★ Rita Valentino Merletti, Bruno Tognolini, *Leggimi forte: accompagnare i bambini nel grande universo della lettura*, Milano, Salani, 2006

★ Rita Valentino Merletti, Luigi Paladin, *Libro fammi grande: leggere nell'infanzia*, Campi Bisenzio, Idest, 2012

★ Johannella Tafuri, *Nascere musicali: percorsi per educatori e genitori*, Torino, EDT, 2007.

MACCHINA DEL TEMPO



27 febbraio 1991

Il presidente statunitense George H. W. Bush annuncia che il Kuwait è stato liberato decretando la fine della prima guerra del Golfo. Il conflitto oppose l'Iraq ad una coalizione formatasi sotto l'egida dell'ONU e composta da 35 stati. Tale coalizione, capeggiata dagli Stati Uniti, intervenne per contrastare l'invasione, voluta dal rais Saddam Hussein, del vicino Stato del Kuwait. La prima guerra del Golfo fu anche un evento mediatico che segnò uno spartiacque nella storia dei media; infatti gli esperti la considerano "la prima guerra del villaggio globale".

il Borgo Rotondo

GEN•FEB
2013

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
MAURIZIA COTTI,
ELEONORA GRANDI,
LISA LUGLI, GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI, LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN, VINCENZO CITRO

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
FEDERICA VERONESI
GILBERTO FORNI
MARCO CARETTI
MARCO LAMBERTINI
FRANCESCA ORIOLI
GIULIANO TOMASSINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XII, n. 1-2, gennaio - febbraio 2013 - Diffuso gratuitamente

